

FONDAZIONE LEONE MORESSA

XIII RAPPORTO ANNUALE SULL'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE

"TALENTI E COMPETENZE NELL'EUROPA DEL FUTURO"

Presentazione

Il periodo storico che stiamo attraversando è considerato un momento di transizione cruciale, con cambiamenti demografici, economici, sociali, sanitari e ambientali di grande rilievo. La pandemia di Covid-19 ha segnato uno spartiacque anche nella percezione di questi fenomeni, consentendo un cambio di paradigma che si traduce in politiche e investimenti senza precedenti.

In particolare, a livello europeo, il paradigma di riferimento è determinato dalla transizione verde e da quella digitale. Secondo la Commissione europea, questi cambiamenti richiedono nuove competenze che, inevitabilmente, avranno effetti sul mercato del lavoro e sulle dinamiche socio-economiche. Per questo, il 2023 è stato dichiarato "Anno europeo delle competenze", con azioni e investimenti dedicati a potenziare e valorizzare le competenze individuali e favorire il collegamento tra competenze e opportunità lavorative.

In questo contesto, la situazione italiana appare particolarmente delicata, con alti tassi di disoccupazione femminile e giovanile e una forte presenza di giovani che non studiano né lavorano (NEET).

Anche la presenza immigrata in Italia, che ormai rappresenta stabilmente più dell'8% della popolazione, risente delle criticità del mercato del lavoro. Innanzitutto, l'Italia attrae soprattutto manodopera non qualificata, inserita nei lavori stagionali e manuali. Anche in presenza di lavoratori qualificati, in molti casi essi vengono inseriti in mansioni di basso livello ("*overqualification*"), determinando un'immobilità sociale che limita le opportunità di integrazione e determina uno spreco di talenti.

Nonostante questo, gli immigrati rappresentano stabilmente un decimo degli occupati presenti in Italia e contribuiscono alla produzione di circa il 9% del PIL, con picchi ancora maggiori in alcuni comparti come l'agricoltura e l'edilizia.

Le sfide per l'Italia e per l'Europa, necessarie per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Agenda 2030) e quelli del piano Next Generation EU (attuato in Italia attraverso il PNRR), sono dunque molteplici. Indubbiamente, la valorizzazione dei talenti di giovani, donne e immigrati rappresenta uno dei punti chiave di questo percorso.

Non a caso, il Governo italiano ha previsto per il triennio 2023-2025 l'ingresso di 452 mila lavoratori non comunitari, riaprendo di fatto un canale che era rimasto pressoché inutilizzato per circa un decennio.

Il Rapporto 2023 sull'economia dell'immigrazione è l'occasione per tracciare una fotografia dell'Italia dal punto di vista della valorizzazione di talenti, con attenzione anche alle dinamiche migratorie e a come queste possono interessare la ripresa economica.

Accanto all'analisi dei dati provenienti da fonti ufficiali (ad esempio, solo per citare le principali: ISTAT, Eurostat, OCSE, Ministero dell'Economia e Finanze, Banca d'Italia, Infocamere) sono presenti, come consuetudine,

approfondimenti curati da esperti e rappresentanti istituzionali (per citarne alcuni: Commissione europea, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Ministero dell'Economia e Finanze, Confartigianato, Fondazione Migrantes), utili a fornire spunti di riflessione e di interpretazione dei dati.

1. Dinamiche demografiche internazionali

La popolazione mondiale ha da poco superato la soglia degli otto miliardi di abitanti. Nonostante il ritmo di crescita sia inferiore rispetto a quello della metà del secolo scorso, prosegue il dibattito sull'impatto della pressione antropogenica sull'ambiente e sulle risorse naturali. Al di là dell'analisi della popolazione globale nel suo insieme, bisogna osservare che le diverse regioni mondiali registrano tendenze opposte, determinando un fortissimo cambiamento nella geo-demografia del mondo, come ricorda Massimo Livi Bacci. Ad esempio, nel 1950 il Sud Europa aveva una popolazione più che doppia di quella del Nord Africa, ma sarà di quasi due terzi più piccolo nel 2050. Alla faglia economica, che da secoli separa il Nord dal Sud del mondo e che si è approfondita nell'ultimo secolo, si sovrappone un dislivello dinamico crescente nella massa umana che popola queste due parti del mondo, con sviluppi ed esiti difficili da prevedere.

La componente demografica non è l'unico (e probabilmente nemmeno il principale) fattore che determina le migrazioni, ma inevitabilmente la diversa struttura per età tra aree del pianeta porta conseguenze anche sul piano delle pressioni migratorie. Nei Paesi dell'Europa meridionale, i giovani-adulti (20-40 anni) diminuiranno di un quarto tra oggi e la metà del secolo, mentre nei Paesi del Nord Africa aumenteranno del 46%. Nessuno può dire in che misura questo squilibrio potrà essere attenuato dalla migrazione Sud-Nord, ma sicuramente la pressione continuerà ad essere elevata.

A fronte di queste sfide, è importante promuovere una migrazione sicura, ordinata e regolare, che favorisca lo sviluppo delle competenze dei migranti e promuova il loro ruolo come attori di sviluppo e cambiamento, nelle loro società di origine e accoglienza. Il paragrafo a cura dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ricorda come la cooperazione transfrontaliera sulla mobilità delle competenze aiuti a colmare le lacune di capacità e di manodopera, promuovendo lo sviluppo socioeconomico. L'integrazione di questi obiettivi nelle politiche di migrazione, istruzione e mercato del lavoro permette strategie mirate nei suddetti ambiti e favorisce la partecipazione dei migranti nell'economia del paese di origine e di destinazione.

Negli ultimi dieci anni, invece, molti Paesi europei – tra cui l'Italia – hanno visto una riduzione degli ingressi per motivi di lavoro, registrando al contempo un incremento negli arrivi per ricongiungimento familiare e motivi umanitari.

L'Unione europea, ricorda Luca Barani della DG Migrazione e Affari interni, ha un ruolo importante nella promozione e gestione dei fenomeni migratori in arrivo e in partenza, nel contesto di una competenza condivisa con gli Stati.

Ad esempio, la direttiva UE/2021/1883 (non ancora recepita dall'Italia) ha rifondato i criteri per ottenere la "Blue Card", strumento dedicato ai lavoratori qualificati ma ancora poco utilizzato.

Sempre nell'ottica di favorire una migrazione qualificata, nel 2022 la Commissione ha presentato una proposta di politica ambiziosa e sostenibile articolata intorno ai concetti di "Talenti e Competenze", che contiene un insieme complesso di iniziative legislative, operative e politiche, a beneficio dell'economia europea, per rafforzare la cooperazione con i paesi terzi.

2. Talenti e competenze

La situazione italiana, dal punto di vista della valorizzazione dei talenti giovanili, è particolarmente delicata. Osservando i principali indicatori legati ai risultati scolastici (ad esempio, il tasso di abbandono scolastico per i giovani tra i 18 e i 24 anni o la percentuale di laureati tra chi ha un'età compresa tra i 30 e i 34 anni), l'Italia si colloca tra le ultime posizioni in Europa, con un netto divario rispetto alla media UE. Lo stesso scarso emerge dall'analisi degli indicatori occupazionali relativi alla componente giovanile (tasso di occupazione, tasso di disoccupazione, percentuale di così detti "NEET"). Ciò determina, inevitabilmente, una crescente propensione dei giovani italiani ad emigrare: negli ultimi dieci anni, al netto del rientro degli Italiani dall'estero, hanno lasciato l'Italia quasi 300 mila giovani, evidentemente attratti da migliori opportunità di studio o lavoro. In un contesto di invecchiamento della popolazione e record negativo di nascite, una tale perdita di talenti giovanili rappresenta un problema molto serio per la tenuta sociale ed economica del Paese.

Inoltre, vi è una differenza nei risultati e nelle scelte scolastiche tra italiani e immigrati. Ad esempio, se gli alunni che scelgono un Liceo sono il 52,6% tra gli italiani, si scende al 36,6% tra gli stranieri nati in Italia e al 27,3% tra gli stranieri nati all'estero.

Anche l'Università può avere un ruolo nei percorsi migratori qualificati. Come ricorda Giancarlo Corò di Ca' Foscari, gli studenti internazionali rappresentano una risorsa per i Paesi ospitanti. Le azioni per attirare e trattenere studenti internazionali dovrebbero, dunque, diventare anche in Italia parte di una più generale politica per l'innovazione. È necessario migliorare la comunicazione sulla qualità dell'offerta universitaria in lingua inglese, ma anche alcuni corsi in lingua italiana possono diventare appetibili se ben inseriti in un contesto coerente con le nostre vocazioni economiche e culturali, oltre a venire accompagnati con servizi dedicati per gli studenti stranieri. Il livello delle tasse universitarie può senz'altro contare per chi proviene da aree in via di sviluppo – la maggioranza degli studenti stranieri in Italia – ma contano anche la facilità di ottenere il visto, la disponibilità di alloggi pubblici o convenzionati, i servizi di accoglienza, la possibilità di frequentare corsi di italiano per stranieri, oltre a condizioni che favoriscono l'occupazione durante e soprattutto una volta completati gli studi. Un altro incentivo è costituito dalla disponibilità di borse di studio messe a disposizione dai paesi di accoglienza, attingendo anche ai fondi governativi riservati agli aiuti allo sviluppo. Per accrescere l'attrattività internazionale delle università italiane non servono tuttavia solo azioni dall'alto. Gli stessi atenei, assieme agli attori locali – imprese, associazioni, istituzioni del territorio – hanno in realtà ampi margini di iniziativa per costruire percorsi di accoglienza, integrazione, inserimento lavorativo e sviluppo imprenditoriale per gli studenti internazionali.

3. Il contributo economico dell'immigrazione in Italia

Nell'analisi delle dinamiche demografiche e socio-economiche, va poi considerato il fenomeno dell'immigrazione, con una presenza immigrata in Italia ormai stabilmente sopra l'8% della popolazione. Gli oltre 2,3 milioni di occupati immigrati in Italia (10,3% del totale) offrono un contributo al PIL italiano per oltre il 9% a livello complessivo, con picchi superiori al 14% in agricoltura e nell'edilizia. Dopo la pandemia, che aveva penalizzato soprattutto le donne immigrate, gli occupati immigrati hanno registrato una ripresa, segno di una maggiore capacità di adattamento rispetto alla popolazione autoctona.

Permangono, tuttavia, alcune criticità strutturali del mercato del lavoro italiano. Innanzitutto, l'Italia attrae soprattutto manodopera non qualificata, inserita nei lavori stagionali e manuali. Anche in presenza di lavoratori qualificati, in molti casi essi vengono inseriti in mansioni di basso livello ("*overqualification*"), determinando un'immobilità sociale che limita le opportunità di reale inserimento sociale e determina uno spreco di competenze. Gli occupati con un livello di istruzione terziaria (almeno laurea) impiegati in un'occupazione di bassa o media qualifica sono infatti il 19,1% tra gli autoctoni, mentre salgono al 46,9% tra gli stranieri Ue e al 67,1% tra gli stranieri non Ue.

Anche il "lavoro povero" è molto più diffuso tra gli immigrati: è a rischio povertà il 9,7% dei lavoratori autoctoni, contro il 20,3% degli stranieri Ue e il 31,2% dei non Ue.

La pandemia, peraltro, ha fatto emergere la richiesta di manodopera da parte delle imprese, portando ad un'inversione di tendenza nella definizione delle quote d'ingresso previste dal Decreto Flussi: dopo anni di quote ridotte a 30 mila ingressi annui (inclusi gli stagionali), gli ingressi pianificati sono stati 69 mila per il 2022 e 82 mila per il 2023 (ulteriormente aumentati di 40 mila stagionali durante l'anno), fino ai 452 mila previsti per il triennio 2024-2026.

Inoltre, è in continua crescita l'imprenditoria immigrata, ovvero la propensione dei lavoratori immigrati a "mettersi in proprio". Questo fenomeno, che, da un lato, rappresenta la prosecuzione di un percorso di emancipazione e stabilizzazione, presenta anche diverse sfide, soprattutto per quanto riguarda la coesistenza (e la creazione di sinergie) con il tessuto produttivo autoctono.

Per quanto riguarda gli imprenditori, volgendo lo sguardo agli ultimi dodici anni (2010-2022) appare evidente la differenza tra nati in Italia (-10,2%) e nati all'estero (+39,7%). Nel 2022, gli imprenditori nati all'estero attivi in Italia sono 761.255, pari al 10,1% del totale.

Contributo dell'immigrazione al PIL italiano. Valore Aggiunto prodotto dagli occupati immigrati (>15 anni) per settore di attività, 2022

Settori	Occupati immigrati 2022 (valori in migliaia)	"PIL dell'immigrazione" (Miliardi €)	% del V.A. prodotto da stranieri sul V.A. tot.
Agricoltura	155	5,9	15,7%
Manifattura	454	36,6	10,4%
Costruzioni	243	12,9	14,5%
Commercio	236	15,7	7,5%
Alberghi e ristoranti	243	6,8	11,8%
Servizi	1.044	76,5	7,9%
Totale	2.374	154,3	9,0%

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT

4. L'impatto fiscale dell'immigrazione in Italia

Dal punto di vista fiscale, la ripresa post-Covid fa segnare il massimo storico sia nel numero di contribuenti immigrati (4,3 milioni) che nel volume complessivo di Irpef versata (9,6 miliardi). Nonostante un divario ancora marcato nel reddito medio tra immigrati e autoctoni, il saldo fiscale della popolazione immigrata rimane attivo, con tasse e contributi che superano i servizi di welfare dedicati agli immigrati (+1,8 miliardi). In altre parole, gli immigrati sono prevalentemente lavoratori e contribuenti attivi, quindi, pagano tasse e contributi e hanno un basso impatto sulla spesa pubblica. Va riconosciuto, altresì, che il contributo fiscale, come del resto quello demografico, rappresenta un apporto positivo concreto che però non è sufficiente ad arginare le tendenze in corso nel nostro Paese. Gli scenari demografici portano ad una tendenza alla parità numerica tra lavoratori e pensionati, evidentemente insostenibile per il sistema odierno. L'immigrazione, dunque, è condizione necessaria, ma non sufficiente per affrontare l'inverno demografico in corso.

Rilevante, infine, il ruolo degli immigrati nel sostegno delle famiglie nei Paesi d'origine, in primo luogo attraverso l'invio di denaro. Secondo la Banca Mondiale, "le rimesse sono una fonte vitale di reddito familiare per i paesi a basso e medio reddito. Alleviano la povertà, migliorano i risultati nutrizionali e sono associati a un aumento del peso alla nascita e a tassi di iscrizione scolastica più elevati per i bambini delle famiglie svantaggiate. Gli studi dimostrano che le rimesse aiutano le famiglie beneficiarie a rafforzare la resilienza, ad esempio finanziando alloggi migliori e facendo fronte alle perdite a seguito di disastri". Pur in lieve calo rispetto all'anno precedente, nel 2022 le rimesse inviate dall'Italia ammontano a 8,2 miliardi di euro, vale a dire una media pro-capite di 136 euro al mese per ciascun immigrato residente. Si tratta di una cifra esattamente doppia rispetto ai 4,1 miliardi investiti dall'Italia in progetti di cooperazione, al netto delle spese per accoglienza rifugiati e pandemia.

Rapporto Costi / Benefici dell'immigrazione per il bilancio dello Stato. Stima delle entrate e delle uscite dovute alla presenza straniera, costo medio, a.i. 2021

Uscite	Miliardi Euro	Entrate	Miliardi Euro
Sanità	6,4	Irpef	4,3
Istruzione	6,3	IVA	3,5
Servizi sociali, servizi locali e abitazione	1,3	Consumi (Tabacchi, Lotterie, Tasse auto, Carburanti, Canone TV)	3,3
Giustizia e sicurezza pubblica	3,1	Consumi locali (TARI, IMU TASI, imposte su gas e energia)	1,9
Immigrazione e accoglienza	1,9	Permessi e Cittadinanza	0,3
Previdenza e trasferimenti	8,4	Contributi previdenziali e sociali	15,9
Tot.	27,4	Tot.	29,2
Saldo	+1,8		

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MEF – Dipartimento delle Finanze, ISTAT e fonti varie

I fenomeni citati sono molteplici, interconnessi e molto complessi. Per poterli fronteggiare, è importante – tra le altre cose – migliorare il meccanismo di valorizzazione dei talenti e delle competenze, nonché favorirne l'attrazione. L'anno europeo delle competenze è l'occasione per riflettere su questi temi, pianificando le politiche che caratterizzeranno il prossimo futuro a livello italiano ed europeo.

RAPPORTO 2023
SULL'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE

CAPITOLO 1.
DINAMICHE DEMOGRAFICHE
INTERNAZIONALI



8 miliardi
Popolazione mondiale
(2022)

184 milioni
Migranti internazionali
2,3% della
pop. mondiale (2023)

37 milioni
Rifugiati
20% dei
migranti totali (2023)

Proiezioni 2050 (Var. % su 2022)
4,9 Mld. Asia (+10,7%)
2,9 Mld. Africa (+68,3%)
1,1 Mld. Europa e N. Am. (+0,4%)
0,7 Mld. America Lat. (+13,8%)
0,1 Mld. Oceania (+28,9%)

9,7 Mld. Totale (+22,0%)

Permessi di Soggiorno in Ue
2,95 Milioni (*primo rilascio, 2021*)
45,2% Lavoro // 24,0% Famiglia //
18,8% Asilo // 12,0% Studio

33% Polonia **967 mila** (81,7% Lav)
13% Spagna **372 mila** (23,7% Lav)
10% Francia **285 mila** (13,3% Lav)
9% Italia **274 mila** (18,5% Lav)

Elaborazioni FLM su dati United Nations 2022, World Bank 2023, Eurostat 2021

RAPPORTO 2023
SULL'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE

CAPITOLO 2.
TALENTI E COMPETENZE



Gap Italia – Ue27

Abbandono scolastico
(18-24 anni)
Ita 11,5% Ue 9,6%

Laureati (30-34 anni)
Ita 27,4% Ue 42,8%

Tasso occ. (20-29 anni)
Ita 48,2% Ue 65,1%

Tasso disocc. (20-29 anni)
Ita 16,7% Ue 10,2%

Tasso NEET (20-24 anni)
Ita 21,5% Ue 13,3%

Giovani italiani 20-34 anni
(2012-2021)

408.658 emigrati
4,2 ogni mille abitanti
293.484 emigrati - immigrati

865.388

Alunni stranieri
(a.s. 2020-2021)

10,3% su tot. alunni

66,7% nati in Italia

% iscrizioni Liceo

Italiani **52,6%**

Stranieri nati Ita **36,6%**

Stranieri nati estero **27,3%**

Elaborazioni FLM su dati Eurostat 2022, Min. Istruzione
a.s. 2020-21

RAPPORTO 2023
SULL'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE

CAPITOLO 3.
IL CONTRIBUTO ECONOMICO
DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA



2.374.000
Occupati stranieri
(15 anni e oltre, 2022)

10,3%
del totale

Variatione 2021-2022
Italiani +2,1%
Stranieri +5,2%

Tasso occupazione
(15-64 anni)

60,1% Italiani
51,5% F // 68,6% M

60,6% Stranieri
47,5% F // 74,9% M

Contributo al PIL
Valore Aggiunto prodotto (2022)

154,3 Miliardi euro

Incidenza per Settore

15,7% Agricoltura

14,5% Costruzioni

11,8% Alberghi e ristoranti

10,4% Manifattura

9,0% Media totale

7,9% Servizi

7,5% Commercio

Imprenditori immigrati

761.255 (10,1%)

Trend 2010-2022

Ita -10,2% // Stra +39,7%

Cina 77.541, Romania 75.801,
Marocco 67.227, Albania 57.230

Elaborazioni FLM su dati Istat 2022, Infocamere 2022

RAPPORTO 2023
SULL'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE

CAPITOLO 4.
L'IMPATTO FISCALE
DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA



4.311.741 (10,4%)

Contribuenti nati all'estero
(Dich. 2022, a.i. 2021)

Redditi dich. (Mld euro) 64,0

Irpef versata (Mld euro) 9,6

Classi reddito	Stra	Ita
<10.000	45,5%	28,0%
10-25.000	40,7%	39,6%
25-50.000	11,7%	25,8%
>50.000	2,1%	6,5%

Reddito medio (euro)

Ita 23.350 // Stra 15.410 (-7.940)

Irpef media (euro)

Ita 5.650 // Stra 3.460 (-2.190)

Stima Costi/Benefici

29,2 Mld Entrate

27,4 Mld Uscite

+1,8 Mld Saldo

8,2 Mld Euro

Rimesse inviate
dall'Italia (2022)

Principali Paesi

Bangladesh 14,6%

Pakistan 8,5%

Filippine 7,6%

Pro-capite mensile

136 euro Media

628 euro Bangladesh

435 euro Pakistan

330 euro Senegal

Elaborazioni FLM su dati MEF (Dip. Finanze) a.i. 2021,
Banca d'Italia 2022